

Vichi  
De Marchi

Colibri

# A casa da soli!



GIUNTI

Colibri

The word "Colibri" is written in a bold, black, cursive-style font. To the left of the word, a simple line drawing of a hummingbird is perched on a horizontal line that extends from the start of the word. To the right of the word, a small, stylized leaf is attached to the end of the word. The entire word and its decorative elements are supported by a single, continuous, wavy line that curves under the word and extends to the right.

Vichi De Marchi



# A casa da soli!

*Illustrazioni di Agnese Innocente*

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.  
**[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)**

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Vichi De Marchi

Illustrazioni: Agnese Innocente

Impaginazione: Clara Battello

Redazione: Veronica Fantini

Publicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2019 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

ISBN: 9788809891104

Prima edizione digitale: settembre 2019



PRO.DIGI  GIUNTI  
FESTINA LENTE

## CAPITOLO 1

La casa è silenziosa. Il picchio batte sul vetro della finestra. Ha il becco grigio, la cresta rossa e le ali bianche e nere. È bellissimo. Ogni mattina sveglia Gigi in tempo per la scuola. Peccato che non sappia distinguere la domenica dagli altri giorni, così batte e ribatte sul vetro anche quando Gigi potrebbe dormire. Come quella mattina.

«Ti ho sentito. Ora mi alzo!»

Il picchio lo guarda soddisfatto, inclina la testa, allarga le ali e vola via.

Addio, sonno. Gigi si infila le pantofole. Dalla casa non arriva ancora nessun rumore.

“Sveglia Genoveffa, almeno mi farà un po’ di compagnia” pensa. Entra nella stanza della sorella, facendo un gran fracasso. Sono gemelli ma non si somigliano per niente, neppure nel colore dei capelli. I suoi sono gialli come il grano, quelli di lei sono neri come la pece.





«Dai, alzati!».

«Che ore sono?»

Gigi mente:

«Sono le undici!».

«Vabbe', tanto è domenica, possiamo dormire quanto ci pare».

«Ma io ho fame, voglio fare colazione».

«Ci sono ancora i torroni?»

Gigi non lo sa, ma mente di nuovo:

«Sì, un sacco pieno».

Genoveffa fa un balzo dal letto, afferra le pantofole e insieme scendono a precipizio le scale.

«Mmm, che buon odorino!» dice soddisfatta.

La tavola, nella grande cucina che affaccia sul giardino, è già apparecchiata. Genoveffa la ispeziona.

«Succo di frutta, biscotti, la cioccolata da scaldare... ma dove sono i torroni? Non li vedo!»

Gigi finge stupore, allarga la bocca come fanno i pesci e come i pesci resta muto.

«E i cornflakes? Mancano anche quelli!»

Genoveffa cerca gli occhiali. La sera prima li ha dimenticati nella credenza dei piatti.

«Occhialini, occhialoni, occhi tondi fatti a pera, fatti a mango e fatti a stucco, dove siete? Abra-cadabra, eccoli qui!» È orgogliosa delle sue magie, gliele ha insegnate la nonna quando era piccola. Agli occhiali ci tiene molto. È un modello unico, a scuola ce li ha solo lei. Sono di gomma morbida, come quelli dei bambini piccoli, tenuti fermi da un elastico dietro la nuca, rosa fosforescente, resistono a ogni assalto anche quando li strapazza e li attorciglia perché è nervosa.

«Dai, siediti che ho fame». Gigi è impaziente. Non si accorge che il volto della gemella è cambiato. Adesso è triste.

«Manca tutto qui» si lamenta, ma non è vero. È triste perché pensa a mamma e papà che sono volati in cielo, nel buio della notte, tra le stelle e le nuvole. Chissà se hanno pianto quando sono stati



inghiottiti dal firmamento e catapultati lassù. Ma ormai è troppo tardi per chiederlo. Sono passate settimane da quel giorno.

La nonna li aveva consolati. Era arrivata di buonora, aveva scaldato il bricco di cioccolato e li aveva abbracciati stretti.

«Coraggio, non pianete, saprete cavarvela da soli, sono sicura che andrà tutto benissimo! Siete forti, bravi. Mamma e papà sono sempre stati orgogliosi di voi! Ve lo hanno scritto anche nella lettera».

Già, la lettera! Gigi la rilegge ogni giorno prima di andare a scuola.

«Avranno paura?» aveva chiesto quella volta Genoveffa alla nonna. Ma lei sembrava tranquilla. Se non lo era, fingeva bene.

«No, non credo. In cielo ci sono le stelle, succedono tante cose. Non si è mai soli».

Gigi ascoltava distratto perché era tormentato da un altro pensiero:

«Nonna, ma dal cielo mamma e papà ci vedono? Vedono la nostra casa?».

«Non lo so, la casa è così piccola. Forse vedono la città, il quartiere, ma la casa... non credo».





«Il nostro giardino è grande! Di sicuro lo potranno vedere!» aveva insistito Gigi.

«Forse» aveva detto la nonna, ma era poco convinta. Poi d'improvviso i suoi occhi si erano illuminati. «Ho un'idea!»

Ora camminava per la stanza a piccoli balzi scuotendo la ciccia che le circondava i fianchi e roteando la mano destra in aria per far capire che la sua idea era davvero buona.

«Mettiamo delle grandi lampade in giardino puntate verso il cielo! Così forse riusciranno a vedervi!».

«Evviva!» Genoveffa aveva applaudito. «Nonnina, sei geniale!»

«E se mettessimo anche un grande mappamondo circondato da tante luci?» aveva aggiunto Gigi.

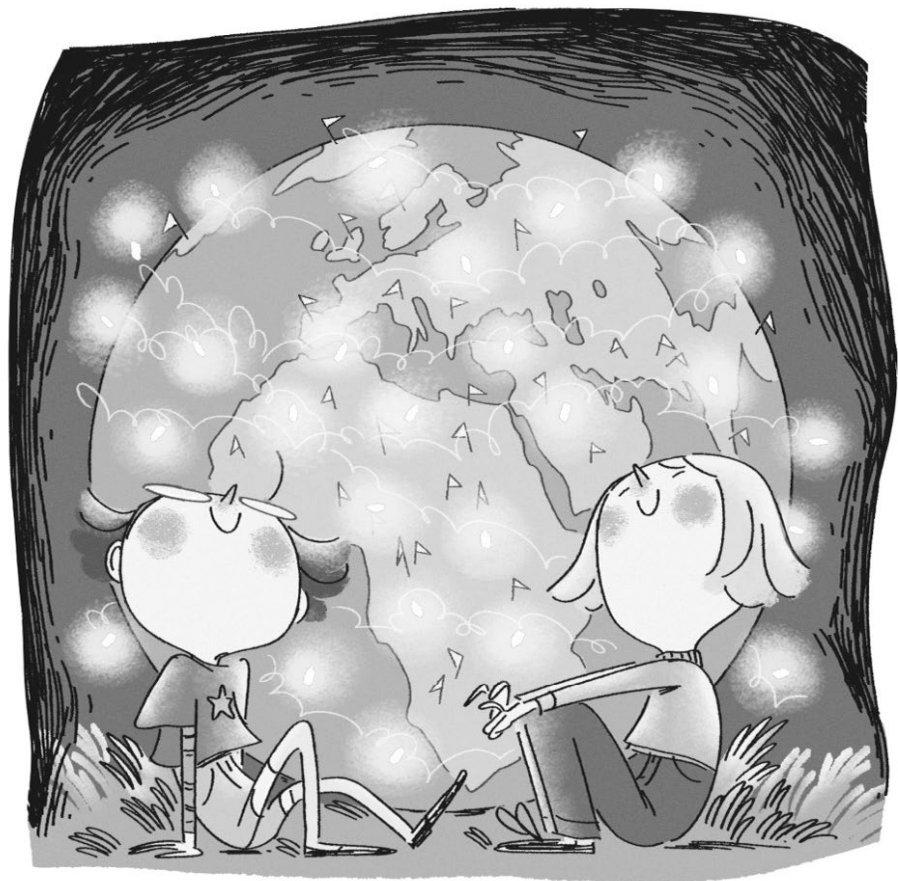
«Sì, prendiamo le luci dell'albero di Natale!» Genoveffa era sempre più entusiasta mentre la nonna batteva tre colpi sul pavimento con il bastone da passeggio. Faceva sempre così quando era molto contenta o molto arrabbiata.

Senza perdere tempo si erano messi al lavoro. In garage avevano trovato un'enorme palla di gomma-piuma gialla. La nonna, che era precisa e brava a disegnare, aveva segnato i confini degli Stati e scritto



i nomi sulle bandierine. Genoveffa aveva colorato i mari di azzurro e Gigi la terraferma con il marrone. Alla fine erano stanchi ma felici. Il mappamondo era bellissimo, più alto di loro, tondo proprio come la Terra e pieno di luci.

Quella sera erano rimasti in giardino a lungo aspettando il buio, fissando le stelle, abbracciati l'uno all'altra, finalmente sereni. Poi la nonna era ripartita.



«Domani gioco a carte con le amiche. Mi spiace, cari nipoti, ma non posso proprio mancare».

«Ah, che sbadata!» aveva poi aggiunto. «Ecco la vostra carta di credito. Ora che siete soli, qualche spesa la dovrete pur fare!»

«Nonna, possiamo comperare anche la merenda con la carta di credito?» Gigi era perplesso. Non aveva mai visto i suoi compagni comperare la pizza e l'ovetto di cioccolato con quella.

«Certo, ho già parlato con il negoziante del mini-market vicino a scuola. Potete prendere quello che volete e pagare a fine mese. È così semplice» aveva concluso con un sorriso soddisfatto.

«Nonnina, con la carta di credito posso comperare anche fermagli e mollette per la mia collezione Acchiappacapelli?» aveva chiesto Genoveffa raggiante.

«Certo, cara! Ma ti consiglio di farti crescere quei quattro peli che hai sulla testa, così potrai sfruttare meglio la tua collezione». Ora la guardava con un muto rimprovero. Era gentile e accomodante su tutto ma non sul look. Le piacevano gli occhiali che portava, anche i denti un po' irregolari con una fessura al centro, le occhiaie blu intorno agli occhi che



la facevano assomigliare a un cucciolo di panda e la intenerivano, ma quei capelli corti, neri e ispidi, non si potevano guardare! Stavano ritti come le foglie di un carciofo, stretti a piccoli ciuffi da nastri, mollette, palline, clip, elastici colorati.

Genoveffa la fissava stupita. Aveva proprio l'espressione di un panda.

«Non ti piacciono i miei capelli?» aveva esclamato risentita.

«Sono orrendi». La nonna era decisa a dare battaglia.

«Sono la cosa più bella che ho! Me li ammirano tutti». Genoveffa avrebbe voluto farle una boccaccia, strabuzzare gli occhi per farle capire che era molto arrabbiata, ma poi si era ricordata di quanto fosse gentile e dolce la nonna. Aveva un solo difetto: diceva sempre quello che pensava infischandosene di tutti.

«Ehi, mi passi i biscotti?» Gigi chiama Genoveffa che lo guarda e gli sorride. “Ma sì,” pensa lei “oggi è una bellissima giornata, c'è il sole, niente scuola, meglio cacciare via la tristezza”.

«A pranzo farò una torta» annuncia soddisfatta.

«Io mangio un panino».

